



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 18 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi e Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220/224

» **Fondi tagliati** Su Raitre documentario denuncia: assistenza negata e operatori senza stipendio

Welfare, il caso Napoli a «Presadiretta»



Una singolare protesta per il welfare

NAPOLI - Si allarga la vertenza degli operatori sociali. Ieri nella capitale corteo di 3000 persone che, proprio come in Campania, non incassano da mesi quanto dovuto loro dalle amministrazioni locali. «Il welfare non è un lusso, a Roma come a Napoli»: questo lo striscione di apertura della manifestazione. «Il caso Napoli», commenta Sergio D'Angelo, uno dei promotori della mobilitazione degli operatori sociali partenopei, «racconta quel che accadrà o sta accadendo anche nel resto del paese, complici i drammatici tagli di bilancio». Il debito complessivo dell'amministrazione comunale di Napoli nei confronti degli operatori ammonta a circa 100 milioni. Il futuro è tutt'altro che roseo: ogni anno con la finanziaria arrivano progressivamente meno soldi per il "fondo sociale". «La Campania», dice D'Angelo, «è la Regione maggiormente penalizzata dalla riduzione del 70% del Fon-

do nazionale delle politiche sociali, con un taglio di 200,2 milioni di euro. Sconta anche la volontà politica dei suoi amministratori di non voler investire sul sociale: la giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro per il welfare di Comuni e ambiti di zona ad appena 13 milioni di euro». Il comitato è estremamente critico verso la proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale: «In essa compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro». La vicenda degli operatori sociali napoletani, alcuni dei quali senza stipendio da 34 mesi, sarà al centro della trasmissione Presadiretta, domenica alle 21.30 su Raitre, di Riccardo Iacona.

F. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIARIO DELLA CRISI

WELFARE, IL PD: GIÀ LICENZIATI OLTRE MILLE OPERATORI

"Il comitato "Il Welfare non è un lusso" sta facendo sentire la sua voce. Non devono mollare perché questa è una battaglia di vita, civiltà e di democrazia: migliaia sono le famiglie che vivono la fatica di vivere e far vivere un quotidiano fatto di profonda solitudine". Lo dichiara Patrizia Sannino, consigliere provinciale di Napoli del Pd e componente della commissione Servizi sociali. "In Campania - prosegue la Sannino - sono 630 mila gli anziani non autosufficienti, 156 mila disabili, 46 mila i sofferenti psichici. Solo a Napoli le famiglie povere sono più di 34 mila, a livello regionale uno su quattro. Di pari passo gli operatori che rischiano di perdere il posto di lavoro sono 20 mila quelli che già sono stati licenziati sono mille. Solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio di tutta la regione. "Si tratta - conclude Sannino - di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, cittadini, più deboli, che meritano considerazione e rispetto".

La morte del Welfare

[Lavoro / News / Prima Pagina](#)

febbraio 17, 2011

 0

di Fulvio Tudisco

Nel caos e nella paralisi della vita politica italiana, nel silenzio dell'opinione pubblica, lentamente si sta consumando la più massiccia operazione di smantellamento delle politiche sociali nel nostro paese. Approfittando delle polemiche continue e delle emergenze infinite, la reazione del Governo di fronte ad una crisi economica e sociale di proporzioni enormi continua a tradursi in un taglio delle spese sociali che rischia di assestare un colpo mortale al Welfare in Italia.

Basta dare un rapido sguardo ai dati contenuti nella Legge di Stabilità, approvata in via definitiva dal Senato (Atti Senato, 2464) il 7 dicembre 2010, per rendersi conto di come le scelte operate dal Governo si muovono quasi esclusivamente nella direzione di far pagare i costi della crisi ai settori più deboli, e quindi già duramente colpiti, della società italiana.

In particolare i Fondi Statali di Carattere Sociale sono stati ridotti a poco più di 538 milioni di euro con una riduzione del 78,7% rapportata al 2008 e il Fondo Nazionale Politiche Sociali, che va a finanziare un sistema articolato di **Piani Sociali Regionali e Piani Sociali di Zona**, è stato quasi dimezzato rispetto al 2010, arrivando a toccare la cifra più bassa mai registrata nella storia della Repubblica.

Una delle regioni più colpite dalla politica dei tagli indiscriminati voluta dal Governo è la Campania che pure registra uno dei tassi di povertà tra i più alti di tutta la Penisola, con una percentuale che secondo i dati dell'Istat raggiunge il 25%. Qui infatti a pesare drammaticamente contribuiscono anche i tagli voluti dalla giunta Caldoro che ha destinato alle politiche sociali appena 13 milioni di euro a fronte dei circa 165 stanziati negli anni precedenti. Pertanto, tra fondi regionali e fondi nazionali, l'intera regione beneficerà di appena di 35 milioni di euro. A cosa porteranno questi tagli è presto detto. L'intero sistema socio assistenziale rischia letteralmente di crollare facendo sprofondare la regione in una vera e propria emergenza sociale con migliaia di disabili, sofferenti psichici e tossicodipendenti che rimarranno da un giorno all'altro senza nessun tipo di sostegno.

Una situazione denunciata dal comitato *"il Welfare non è un lusso"* che raccoglie gli operatori sociali di circa 200 cooperative e associazioni che da mesi sono in lotta per far riconoscere la dignità del proprio lavoro. A causa del mancato pagamento per i servizi erogati negli anni passati, molte cooperative sono state già costrette a chiudere e molti operatori sociali, che pur negli anni avevano maturato professionalità ed esperienza, sono rimasti senza lavoro. Come ha sottolineato il portavoce del comitato Sergio D'Angelo *"con i futuri tagli indiscriminati non si metterà a repentaglio solo il lavoro degli operatori ma verrà a mancare anche quell'idea di sanità che abbiamo contribuito a*

costruire, garantendo percorsi di cura e di emancipazione, grazie ai quali si sono ridotte, per migliaia di persone, le necessità di ricovero così come per molte se ne è potuto definitivamente fare a meno”.

Tra spettanze mai pagate, stipendi di anni interi arretrati e tagli incondizionati alla spesa, si rischia di creare una nuova emergenza lavorativa in una regione dove il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge punte del 40%. Per di più senza il lavoro dei ventimila operatori sociali i servizi socio assistenziali si ridurranno del 65% , creando forti disagi soprattutto per i disabili e i sofferenti psichici.

Il caso campano dimostra che i tagli indiscriminati riflettono una tendenza ormai consolidata che vede nella spesa sociale una voce improduttiva che non ci si può permettere in un periodo di crisi. Ma è altrettanto chiaro che una concezione del genere, figlia di una politica che ormai ha perso la capacità di guardare al futuro accontentandosi solo dell'immediato, potrebbe accentuare la crisi. Il rischio, per altro non smentito neanche dagli stessi fautori dell'abbattimento della spesa, è che nei prossimi anni si arrivi ad un vero e proprio corto circuito, con una riduzione costante dei servizi pubblici al fronte di un aumento altrettanto costante della domanda di tali servizi. A questo punto non resterà altro che affidarsi a strutture private

In maniera molto sottile, ma per questo forse più pericolosa, corriamo il rischio di ritornare a tempi bui in cui i sofferenti psichici, gli emarginati o i disabili venivano trattati come dei rifiuti della società e relegati in luoghi di contenimento sociale capaci di attenuare la loro "pericolosità". E' evidente infatti che soprattutto per quanto riguarda le malattie mentali e le problematiche legate alla tossicodipendenza, le famiglie che non potranno permettersi di pagare una adeguata assistenza privata, non potranno fare altro che scegliere tra rassegnarsi al proprio destino o affidarsi a strutture come carceri o ospedali psichiatrici giudiziari.

Ma del resto "il sacrificio del Welfare" non è che il riflesso delle politiche di un Governo che vede nei respingimenti, nella repressione e nella durezza nei confronti dei più deboli l'unico modo per risolvere le gravi conseguenze sociali di una crisi che non si sa minimamente affrontare.

Politiche non molto diverse da quelle di inizio Novecento quando incominciarono a farsi strada le prime teorie eugenetiche e di selezione della razza che poi sfociarono tristemente, come tutti sappiamo, nell'eliminazione fisica del diverso.

Il fenomeno Iniziativa della Comunità di Sant'Egidio che lancia l'allarme sociale. I luoghi di accoglienza

Mense e dormitori, guida per i poveri

Sono aumentati del 30 per cento. Tra i clochard anche divorziati

NAPOLI - Cresce la povertà nell'area metropolitana di Napoli. La Comunità di Sant'Egidio lancia l'allarme, in occasione della presentazione della quinta edizione della guida Napoli Dove, dedicata appunto a coloro i quali non hanno un reddito tale da garantire loro l'acquisto di beni e servizi essenziali. «Nella prima metà di febbraio 2011», ha detto Benedetta Ferone, una delle responsabili della Comunità, «abbiamo intercettato 650 persone in condizioni di estrema indigenza. Metà in centro città e metà in periferia. Dodici mesi fa erano 200 in meno. Registriamo un aumento del 28%». I nuovi poveri sono soprattutto immigrati, giovani (ma tra gli italiani il 61% ha tra i 35 ed i 66 anni), disoccupati. Trovano riparo notturno nella stazione delle ferrovie di Campi Flegrei - una delle poche da dove non sono scacciati nottetempo -, nei porticati, in palazzi diroccati e fatiscenti, soprattutto in periferia. Realtà, quest'ultima, che balza alle cronache quando accadono tragedie come quella dello scorso aprile a Gianturco. Crollò una palazzina e morirono due immigrati polacchi.

Complessivamente, secondo i dati della Comunità, nell'area metropolitana di Napoli vivono 1500 persone senza fissa dimora.

Barboni, li si sarebbe definiti una volta. Sono l'aspetto più evidente, certo non l'unico del pianeta povertà. Tra coloro i quali non hanno abbastanza per vivere decentemente, infatti, i volontari incontrano sempre più spesso anche persone che magari un tetto lo hanno, ma per mangiare devono rivolgersi alla Caritas e, se necessitano di medicine, non sono in condizioni di acquistarle. «Basta poco per finire in condizioni di povertà - ha ricordato Ferone -



La perdita del lavoro, una malattia, magari un divorzio incrinano un equilibrio precario». E', insomma, una Napoli vista dal basso, quella che emerge dalla lettura della guida presentata ieri. Una città vista con gli occhi di chi ha bisogno di posti nei quali mangiare, di fontanine pubbliche alle quali bere, di

docce e bagni pubblici e gratuiti, di letti dove riposare. Una metropoli dove per accedere al dormitorio pubblico bisogna pazientare - c'è una lista di 150 aspiranti e gli immigrati senza permesso di soggiorno restano fuori - ma dove non mancano le alternative proposte dal volontariato. Per migliorare l'accoglienza, Sant'Egidio propone alcune iniziative. Incrementare il servizio di residenza anagra-

fica in via Alfredo Renzi, come strumento di accesso all'identità e ai diritti legati alla residenza. Attuare piani freddo e caldo in automatico, senza attendere le prevedibili emergenze annuali. Installare bagni e docce pubbliche. Un accordo con il 118 e con le aziende ospedaliere per rintracciare i degenti senza dimora.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In strada

Un clochard dorme in via Toledo chiedendo con «discrezione» l'elemosina. I nuovi poveri sono cresciuti del 30 per cento

I numeri



1.500
le persone che vivono senza dimora nell'area metropolitana di Napoli



66%
Età tra i 19 ed i 34 anni



650
le persone con le quali sono entrati in contatto i volontari della Comunità di Sant'Egidio a febbraio 2011



Nazionalità
16% Italiani
84% Immigrati
Tra le nazionalità prevalenti a Napoli: est Europa, magre, Sri Lanka. Nelle periferie: Africa sub sahariana

Riparo

17,2%
nelle stazioni della ferrovia e della metro

11,4%
nelle gallerie

8%
in casa

7%
in baracca

5%
nei giardinetti

28%
negli edifici fatiscenti

Problema prevalente

disoccupazione	78%
alcolismo	10%
tossicodipendenza	4%
malattia mentale	2,2%
sfratto e perdita della casa	81,2%
prostituzione e altro	4%

Alcuni dei posti dove dormire, secondo la guida della Comunità di Sant'Egidio: **La Tenda**, via Sanità 95 (italiani e immigrati); **Istituto Sant'Antonio la Palma**, Solita Mauro 21 **Segulmi** (donne in gravidanza e madri con bambini), via Volpicella (tra Barra e Ponticelli)

COMPTON

Campania come il Maghreb, è allarme

La Regione teme preoccupanti analogie in termini di povertà e tensioni sociali

NAPOLI — Una preoccupazione che trova conferma nella comparazione dei dati sugli indici di violenza e sul prodotto interno lordo pro-capite tra Napoli, la Campania e i paesi del Maghreb che bruciano, in questi giorni, tra decine di focolai di rivolte popolari contro il caro-vita. Indicatori che fanno slittare la tenuta socio-economica della Campania, e in particolare delle sue aree a più elevata densità abitativa, verso le sponde del Mediterraneo. Il governatore Stefano Caldoro (che per il passato ha più volte detto che la situazione debitoria della Campania è simile a quella della Grecia) si mostra preoccupato, tanto da voler prevenire eventuali conseguenze disastrose affidando uno studio socio-economico sulla Campania ad un centro di ricerca specializzato. Insomma, Caldoro teme scenari di instabilità, disegnati non soltanto dalla crisi economica che investe le strutture produttive più rilevanti della regione, ma anche dalla pesante sofferenza delle casse pubbliche che obbliga a stringere ulteriormente la morsa tributaria. Del resto, non è poi così azzardato affermare che Tunisia, Algeria, Libia ed Egitto presentano un quadro socio-economico

non così distante da quello campano.

Lo aveva detto già qualche mese fa il ministro dell'innovazione, Renato Brunetta: «Se non avessimo la Calabria, la conurbazione Napoli-Caserta, o meglio se queste zone avessero gli stessi standard del resto del paese, l'Italia sarebbe la più ricca d'Europa». Solo che la previsione di Brunetta, al di là della intrinseca portata discriminatrice, non svela l'altra faccia della luna. Vale a dire che il Mezzogiorno può, seriamente, diventare il Maghreb d'Italia. Sono settimane che il governatore Caldoro sostiene una durissima battaglia nella conferenza Stato-Regioni e in quella dei presidenti di Regione per introdurre criteri di equità nel trasferimento dei fondi dal centro alla periferia e indici di deprivazione nella rimodulazione del fondo di riparto per la sanità.

Ma andiamo a verificare sul campo le analogie che preoccupano i vertici regionali campani. In Tunisia, il Prodotto interno lordo pro-capite in riferimento al 2008 ammontava a 7500 dollari. In Egitto si fermava a 5400 dollari pro-capite appena due anni fa. «Indici — avvertono da palazzo Santa Lucia — non molto distanti da quelli che effettivamente rileviamo in alcune aree

na». L'ultima rilevazione dell'Istat di fine 2009 non solo sostiene che quello campano resta il Pil più basso dell'intero paese, ma che il Pil pro-capite è di 12 mila 776 euro, inferiore persino a quello della Calabria. Dodicimila euro pro-capite che in certe aree della regione e, principalmente, dell'hinterland partenopeo, si riducono sensibilmente fino a precipitare al di sotto della media pro-capite egiziana o tunisina. Non solo, se il tasso di crescita del Pil egiziano nel 2008 era del 7,20%, con un trend di aumento di mezzo punto a partire dal 2005, secondo Unioncamere la previsione del Pil campano per il 2011 dovrebbe confermare un + 0,5% rispetto all'anno precedente. Così l'indice di crescita della spesa per consumi delle famiglie che rispetto all'anno scorso si attesta su un dato pressoché stagnante: 0,4%. Soltanto le esportazioni campane verso l'estero potrebbero registrare, a fine anno, un aumento più netto, del 2,5 per cento. Le preoccupazioni agitano anche i sindacati che da mesi chiedono al Governo maggiore attenzione alle problematiche campane, mentre alle istituzioni territoriali di affrettarsi ad elaborare

-2,8%

La diminuzione del Prodotto interno lordo campano per il 2008

piani di investimento concreti in grado di contenere gli effetti della crisi. «La Regione Campania — ha esortato la segretaria regionale della Cisl, Lina Luceri — dia rapidamente corso a iniziative concrete per lo sviluppo e la crescita, anche attraverso il coinvolgimento del Governo nazionale e dei ministeri competenti, altrimenti la Cisl andrà allo sciopero generale. Patti e Accordi di programma sono fermi al palo, le zone franche dovevano partire un anno fa, le stesse aree a burocrazia zero (quindi senza nessun impegno di spesa per i conti pubblici) più volte annunciate sono rimaste per ora lettera morta. E, per esempio, inconcepibile che i partiti si autossolvano nuovamente dalle loro violazioni delle norme, prevedendo una nuova sanatoria

+7,20%

È il tasso di crescita del Prodotto interno lordo rilevato in Egitto nel 2008

della periferia di Napoli e dell'area metropolitana

per i manifesti selvaggi. Prima imbrattano le cit-

tà con i loro proclami elettorali, poi si tolgono le multe, con un effetto due volte inaccettabile: sotto il profilo etico e sotto quello strettamente contabile. Si rinunci alla sanatoria e si investano quelle risorse (stimate in 80-100 milioni di euro l'anno) per avviare le zfu e per l'occupazione in Campania e al Sud».

Angelo Agrippa



Il confronto

Il presidente della Regione Campania Antonio Caldoro. Nella foto grande: una manifestazione a Tunisi, uno dei Paesi che con Algeria, Libia ed Egitto stanno facendo registrare rivolte sociali



L'iniziativa Presentato il volume realizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, che verrà distribuito agli homeless della città

Pasti e docce, ecco la guida per i clochard

Indicazioni precise e una piantina per scoprire dove trovare aiuto e ascolto

Rosanna Borzillo

Cresce il numero dei poveri: cassintegrati, senza lavoro, immigrati. La fotografia appare sempre più composita: non più soltanto i senza dimora ma chi con affitti o mutui alti da pagare cerca aiuto per pagare una bolletta, va a caccia di un pasto caldo per far quadrare i conti. La rilevazione di febbraio 2011, compiuta dalla Comunità di Sant'Egidio durante la distribuzioni quotidiana dei pasti, rileva circa 650 senza dimora, 180 in più rispetto ad un anno fa, un aumento del 28%.

Per loro è stata presentata la guida «Dove» alla sua quinta edizione, realizzata con il contributo del Centro di servizio per il volontariato. «Una bussola per orientarsi - dice Antonio Mattone della Comunità - che elenca e presenta i luoghi di una Napoli migliore. Un aiuto alla sopravvivenza». Location insolita per la presentazione, ieri mattina, Palazzo Reale, sede della Fondazione Premio Napoli «perché vogliamo ripartire dalla cultura per umanizzare la città - aggiunge Benedetta Ferone, responsabile servizio senza dimora della Comunità - la povertà cresce, ma come polvere si cerca di nascondere sotto il tappeto,

perché i poveri intaccano la nostra sicurezza e rovinano il decoro della città».

La Comunità di Sant'Egidio raggiunge oltre 700 senza dimora a settimana per un totale di quasi 1.000 pasti distribuiti nelle zone del centro e nelle periferie. Non solo un panino, ma un pranzo completo dove non mancano la frutta, il dolce, l'acqua e, naturalmente, qualcosa di caldo. «Ma c'è di più - continua la Ferone - è l'appuntamento

che aspetti per incontrare l'amico, colui a cui sai di poter chiedere senza vergogna. La strada diventa l'inizio dell'orientamento ai servizi, della presa in carico, dell'accompagnamento perché da soli tutto sembra insormontabile». Ecco perché «Dove» viene distribuita in 5000 copie e in ogni luogo dove ci sono i senza dimora: i dormitori, i centri di accoglienza, le parrocchie, le associazioni.

C'è la mappa dettagliata per arrivare ai servizi. Quest'anno altre novità: una dimensione sempre meno cittadina e sempre più regionale: 120 pagine, più indirizzi, più servizi. Poi, lo schema della presenza per strada dei gruppi con orari e luoghi delle distribuzioni e l'elenco con i recapiti delle associazioni, dove ottenere gli assegni sociali, i bonus sulle utenze, l'orientamento, i centri di formazione e le agenzie interregionali. Nel 2010 raggiunti due risultati importanti: l'installazione ed apertura di 17 nuove fontanelle di acqua pubbli-

ca, in tanti luoghi della città e la sottoscrizione di un protocollo d'intesa con l'Assessorato ai cimiteri del Comune di Napoli per la sosta in un luogo di culto con la possibilità di celebrare le esequie agli indigenti. Ma la Comunità di Sant'Egidio punta soprattutto ad implementare la residenza anagrafica come strumento di accesso all'identità e ai diritti legati alla residenza. Proprio su questa scia nasce l'intesa con «Videometro».

Da lunedì nella metropolitana collinare un video «Cogito ergo Sud», che racconta a tutti i passeggeri quanto sia importante non smarrire il senso della propria identità e rispettare quella di ciascuno. Nel nome di Alfredo Renzi, un senza dimora morto dieci anni fa a Napo-

li. Per questo la Comunità di Sant'Egidio si batte perché tutti i senza dimora possano recuperare l'identità.

Vite di strada

1.500

SENZA FISSA DIMORA



Uomini **92,5%**

Donne **7,5%**

NAZIONALITÀ

Italiani **16%**

Immigrati **84%**

(Est Europa, Maghreb, Sri Lanka, Africa Sub Sahariana)

DOVE VIVONO

Stazioni, metro **17,2%**

Porticati, gallerie **11,4%**

Casa **8%**

Baracche **7%**

Giardinetti **5%**

Edifici fatiscenti **28%**

FORME DEL DISAGIO

Disoccupazione **78%**

Alcolismo **10%**

Tossicodipendenza **4%**

Malattia mentale **2,2%**

Stratto-perdita casa **1,2%**

Altro **4%**

Famiglie intere tra i nuovi poveri

di Maria Nocerino

Crescono i senza dimora a Napoli. Tra di loro sempre più immigrati, ma aumenta anche il numero di famiglie italiane messe a dura prova dalla crisi. È questa l'ultima fotografia scattata dalla Comunità di Sant'Egidio nel corso della presentazione della guida "Dove mangiare, dormire, lavarsi" che si è tenuta ieri alla Fondazione Premio Napoli. Sono circa 1.500 i senza tetto che vivono nell'area metropolitana. L'84% è costituito da immigrati, provenienti soprattutto dall'Est Europa, Maghreb, Africa Sub Sahariana, Sri Lanka.



Ma la distribuzione è eterogenea: nella periferia nord si arriva quasi al 100% di presenza straniera, mentre in alcuni punti della città, come la stazione Campi Flegrei, si aggira attorno al 56%. I due terzi (il 66%) hanno tra i 19 e i 34 anni, ma l'età media cresce se si considerano solo gli italiani (di questi ultimi il 61% ha tra i 35 e i 64 anni). Si tratta quasi sempre di uomini (92,5%), ma le donne (7,5%) aumentano (raggiungendo una percentuale del 26%) pas-

sando dal centro alla periferia orientale di Napoli. Persone che finiscono in strada per svariati motivi: disoccupazione (78%), alcolismo (10%), tossicodipendenza (4%), malattia mentale (2,2%), perdita della casa (1,2%), trovando riparo nei pressi di stazioni, porticati, gallerie, giardinetti. Un popolo sempre più composito, come spiega la curatrice della guida, Benedetta Ferone: «Sono italiani, stranieri, giovani, anziani finanche bambini, malati psichici, persone con dipendenza da alcol, droga, disoccupati, chi cerca il primo lavoro, chi lo ha perso, chi ha la pensione, chi si è ammalato e non sa come far fronte alle spese, donne so-

le. Siamo in una zona grigia di povertà che toglie sempre più margine ad una vita normale». Essere costretti a condizioni di povertà estrema e trovarsi a vivere per strada è molto più semplice di quanto si possa immaginare. «La povertà cresce, ma come polvere si cerca di nascondere sotto il tappeto - prosegue la Ferone - Da un lato cresce il numero degli immigrati, dall'altro aumenta anche la povertà delle famiglie italiane o dei giovani precari. Sempre più capita di incontrare nelle nostre distribuzioni, come del resto nelle mense, nuclei familiari, stranieri, anziani che pur avendo ancora casa preferiscono prendere il pasto da noi per risparmiare qualche euro». Nell'ultima rilevazione svolta dalla Comunità di Sant'Egidio nel mese di febbraio 2011, sono stati circa 650 i senza dimora intercettati, 180 in più rispetto ad un anno fa, un aumento del 28%. La Comunità raggiunge oltre 700 senza dimora e i volontari ogni settimana distribuiscono circa mille pasti, offrendo non solo risposte a un bene primario, cibo, bevande calde, vestiti, coperte, ma anche ascolto e accompagnamento. Ma si potrebbe fare molto di più, secondo i responsabili dell'organizzazione: attuare piani freddo e caldo in modo automatico (e non solo in vista delle emergenze), installare bagni e docce pubbliche, siglare un accordo con il 118 e le aziende ospedaliere per rintracciare i degenti senza dimora. Tra le proposte anche quella di potenziare l'accoglienza e utilizzare al meglio la residenza anagrafica in via Alfredo Renzi, cioè la possibilità di avere una residenza pur non avendo casa, come strumento di accesso ai diritti. Questo servizio è svolto dal Centro di Coordinamento del Comune, in collaborazione con l'unità mobile di strada della coop Il Camper, che gira giorno e notte fornendo beni di prima necessità, prestando interventi di urgenza e avviando percorsi di reinserimento.

LIBRICINO GRATIS DOVE MANGIARE E DORMIRE IN CITTÀ

Distribuito l'opuscolo "Michelin dei disagiati"

Centoventi pagine di informazioni e indirizzi per i senza dimora della città. È sempre più ricca e pratica la guida "Dove mangiare, dormire, lavarsi" redatta, come di consueto, dalla Comunità di Sant'Egidio. Giunta alla sua quinta edizione, la cosiddetta "Michelin dei poveri", realizzata quest'anno grazie al sostegno del Csv (Centro Servizi Volontariato), rappresenta un aiuto alla sopravvivenza degli ultimi e un utile vademecum dei posti dove a Napoli si può avere aiuto e accoglienza per chi non ha una casa.

La guida sarà distribuita dai volontari della Comunità di Sant'Egidio e si troverà presso i centri di accoglienza, le associazioni e gli altri punti di riferimento per gli homeless di Napoli e delle altre province campane.

Il libricino, colorato, pratico e tascabile, contiene quest'anno - novità assoluta - informazioni, anche di respiro più regionale, su assegni sociali, bonus sulle utenze, orientamento, centri di formazione e le varie agenzie interinali alle quali potersi rivolgere. Un modo per considerare che tra i nuovi poveri un posto di "privilegio" va dato ai neo disoccupati.

«Vorrei fare un appello a tutta la città - ha precisato ieri nel corso della presentazione di "Dove" la curatrice, Benedetta Ferone - perché ognuno nel modo che crede e che vuole possa dare il suo contributo per renderla più vivibile, più umana per tutti. Perché se oggi abbiamo più fontanelle usufruibili da tutti, se abbiamo la possibilità di celebrare un funerale senza costi aggiuntivi, se ci sono dei posti, anche se non ancora sufficienti, a bassa soglia è grazie all'impegno, ma prima ancora all'interesse di ognuno, ciascuno per la sua parte». Per domenica, alle ore 12, presso la Basilica di San Severino la Comunità di Sant'Egidio organizza per questo una festa in occasione dell'anniversario della scomparsa di Elisa Cariota, l'anziana senza dimora morta alla Stazione nel '97 a cui è dedicata la guida, e alle oltre 150 persone che hanno perso la vita per strada a Napoli.

mano



Guida per i poveri nel ventre di Napoli

Vademecum della Comunità di Sant'Egidio per chiedere aiuto e assistenza

DI CARLA FALCONI

«Una guida Michelin per i poveri». Così Antonio Mattone, responsabile della comunità di Sant'Egidio partenopea, ha definito l'edizione 2011 della guida su «dove mangiare, lavarsi, dormire a Napoli», un volume tascabile pubblicato ormai da vent'anni e distribuito ai senza fissa dimora della città e della provincia. «Si tratta di una bussola per orientarsi, qui sono indicati - ha spiegato Mattone - i luoghi di una Napoli migliore». Nel volumetto, distribuito in cinquemila copie, vengono indicate le mense, i centri di ascolto, gli ambulatori, i centri per l'impiego o per ottenere un aiuto con la burocrazia e tutto ciò che può essere utile a chi ormai ha perso quasi tutto di una vita normale. L'assessore del comune di Napoli, Alfonsina De Felice, ha sottolineato «il valore di questa guida che intende consigliare un percorso di vivibilità e sostenibilità» e l'importanza che può avere in una città dolente come Napoli. Una città in cui in molti vivono per strada tra abbandono e povertà estrema, sgombrati, allontanati, non accolti, parte del degrado urbano, persone senza diritti, non persone. Dopo la presentazione della guida, la comunità di Sant'Egidio ha mostrato i dati di un'indagine sull'emarginazione nel capoluogo

campano reattivi al mese di febbraio 2011 e da questi emerge che solo nell'area metropolitana vivono 1500 persone senza fissa dimora. La comunità ha prestato aiuto a 650 di queste. Metà vivono nel centro della città e metà nelle periferie, principalmente immigrati che stanziano intorno alle rotonde degli incroci.

Il 95 per cento sono uomini, il 7,5 per cento donne, gli italiani sono il 16 per cento, gli stranieri il 84 per cento e provengono dall'Europa dell'Est, dal Maghreb, dallo Sri Lanka e dall'Africa subsahariana. Quest'ultimo gruppo però vive più che altro nell'interland. Il 66 per cento degli stranieri ha tra i 19 e i 34 anni, mentre il 61 per cento degli italiani ha tra i 35 e i 64 anni. «Questo perché la crisi non si ferma e la povertà cresce» ha commentato Benedetta Ferone che ha curato la pubblicazione. I dormitori pubblici hanno lunghissime liste di attesa, in testa quello di Napoli con 150 persone che aspettano. «Avremmo bisogno di tre strutture per far fronte alla domanda - sottolinea il direttore del dormitorio Luigi Del Prato - ma quando si inizia un percorso di inclusione come si fa a mettere alla porta una persona dopo i tre mesi canonici? Così finisce che le liste di attesa si allungano».

► Regione. 3 ◀

Affido temporaneo di minori, contributi per famiglie e associazioni

ENZO SENATORE

Contributi pubblici alle famiglie e alle associazioni che ospitano minori in affidamento temporaneo. Una proposta di legge presentata dai consiglieri regionali **Luigi Cobellis, Biagio Iacolare, Pietro Foglia, Carmine Mocerino e Pasquale De Lucia** dell'Udc prevede un assegno mensile dello stesso valore della pensione minima dell'Inps (poco meno di 500 euro) che può raddoppiare se il minore risulta non autosufficiente. Il contributo è accresciuto del 30 per cento se a fare accoglienza è una struttura privata ed è in ogni caso a totale carico dei Comuni. L'attuazione di questo sistema comporterebbe un risparmio annuale di 13 milioni di euro per gli enti locali.

COSTI RIDOTTI

La proposta di legge è accompagnata da uno studio sulla realtà attuale. I minori in affidamento vengono ospitati presso strutture residenziali che percepiscono per ogni ospite una somma giornaliera variabile tra 78 e 220 euro. "Da una stima effettuata con l'ausilio di dati ufficiali - scrivono i proponenti



Luigi Cobellis

nella relazione di accompagnamento - si arriva a determinare un costo annuale medio di 36.500 euro per ogni minore e una spesa complessiva di almeno 57 milioni di euro". Trasferendo l'accoglienza dalle strutture residenziali alle famiglie o ad associazioni che offrono servizi di tipo imprenditoriale è possibile ridurre l'onere a 458,19 euro al mese (il valore di una pensione minima dell'Inps). Solo nel caso di affidamento a organizzazioni di affidatari la somma viene aumentata del 30 per cento (137 euro in più). "Il costo annuale per ogni minore affidato a una famiglia ammonterebbe a 7 mila euro, l'80 per cento in meno di quanto accade oggi".

I VANTAGGI

Per le famiglie che ospitano i minori l'introito mensile costituirebbe comunque un incremento reddituale impiegabile per ammortizzare le uscite relative alla copertura delle esigenze dell'affidato. Quanto agli ospiti avrebbero la possibilità di crescere in un contesto certamente più vicino all'ambiente di provenienza ed essere seguiti con maggiore attenzione nelle fasi di sviluppo e educazione.

I conti, le scelte

Sanità, sui fondi è alta tensione il Nord non molla

Scontro nella Conferenza delle Regioni
I governatori del Sud: cambiare le regole

Gerardo Ausiello

È ancora scontro tra Nord e Sud, conferenza delle Regioni in stallo. Al centro del confronto c'è il futuro del federalismo, ma la partita si gioca soprattutto sul riparto del fondo sanitario nazionale: su questo punto, cruciale, il braccio di ferro dura ormai da settimane. Anche ieri a Roma è arrivata l'ennesima fumata nera. Il gruppo bipartisan guidato dalle regioni del Mezzogiorno - composto da Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Molise, Puglia, Marche e Liguria - ha chiesto di considerare per il riparto gli indici di deprivazione. La proposta è stata respinta dal Veneto, deciso a mantenere il meccanismo basato sull'età degli abitanti: un sistema, questo, che favorisce il Nord a causa della popolazione più anziana.

La sfida si gioca tutta sulla scientificità degli indici di deprivazione: secondo Zaia, infatti, «non esiste nessun supporto oggettivo in grado di dimostrare che redditi bassi provocano più malattie». Immediata la replica di assessori ed esperti delle Regioni meridionali: «I criteri usati negli ultimi anni per ripartire risorse - osserva - non corrispondono esattamente ai bisogni medici della popolazione». Per far valere le proprie ragioni, i rappresentanti del Sud hanno deciso di mettere a punto un documento per dimostrare l'incidenza degli indici di deprivazione

sulle cure mediche e quindi sulla spesa sanitaria. L'obiettivo è giungere ad una decisione unanime sulla modifica dei criteri. In caso contrario l'ultima parola spetterà al ministero della Salute che sembra orientato a riproporre lo schema attuale, basato sull'età media. La spinosa questione sarà affrontata oggi durante l'incontro tra il governatore Stefano Caldoro e il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. L'appuntamento è per le 15 nella sala giunta di Palazzo Santa Lucia. All'esponente del governo Berlusconi, che è uomo del Sud, il presidente della Regione Campania chiederà il pieno sostegno nella battaglia per il riequilibrio dei rapporti tra Settentrione e Meridione.

Lo stesso Fitto ha raggiunto ieri un accordo con Campania, Calabria, Puglia e Sicilia per garantire l'accelerazione e il miglioramento dell'efficacia dei due programmi operativi interregionali, «Attrattori culturali, naturali e turismo» e «Energie rinnovabili e risparmio energetico». «Si tratta - spiega a tal proposito

Fitto - di due programmi che scontavano forti ritardi nell'attuazione e che avevano suscitato l'attenzione della Commissione europea come testimoniati dal commissario Johannes Hahn nel corso di ripetuti e recenti incontri». Complessivamente i due piani coinvolgono risorse per oltre 2,6 miliardi di euro, «mentre la spesa finora realizzata resta ancorata a percentuali ad una sola cifra» chiarisce il mini-

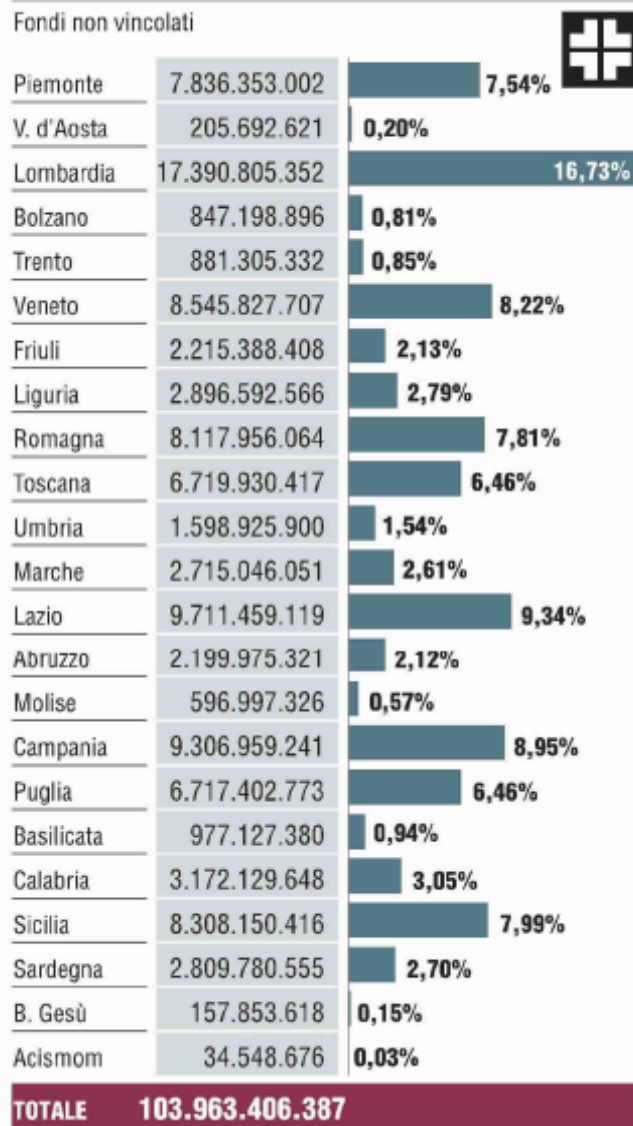
stro. «Le Regioni hanno condiviso la necessità di porre mano alla modifica dei meccanismi di attuazione e hanno concordato di assegnare le funzioni di autorità di gestione e di autorità di certificazione agli uffici del ministro per i Rap-

porti con le Regioni e la Coesione territoriale in modo da garantire un sistema di gestione più snello assistito da struttura tecnica compartecipata da funzionari regionali - aggiunge Fitto - Credo si tratti di un ottimo esempio di quella leale collaborazione tra Governo ed enti locali ispirata a criteri di efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa che deve guidare tutta la fase di attuazione del piano nazionale per il Sud». Per questo motivo «senza di dover esprimere soddisfazione e sentimenti di apprezzamento sincero per l'atteggiamento serio e cooperativo tenuto dalle Regioni interessate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità Riparto 2011

Fondi non vincolati



La Regione, i conti

Caos emendamenti, fumata nera sul bilancio

Braccio di ferro e polemiche, Martusciello: «Proposte inaccettabili». Salta la commissione

Conti e richieste

€	Bilancio 2011	18 miliardi di euro
+	Sanità	9,5 miliardi di euro
🚗	Trasporti	750 milioni di euro
👤	Personale	370 milioni di euro

LE PROPOSTE

100mila euro

Per l'albicocco vesuviano
(proponente: Marino, Mpa)

1 milione

Recupero quartiere borbonico casagiove
(Oliviero, Pse)

200mila euro

Film festival golfo di policastro
(Gianfranco Valiante, Pd)

Regolarizzazione occupazioni abusive
(Amente-De Siano-Marino, Pdl e Mpa)

50mila euro

Maschera del sorriso monteforte irpino
(Severino Nappi, Noi Sud)

📄 Emendamenti

3.000

Presentati da maggioranza e opposizione



950mila euro

Millenio abbazia benedettina
(Baldi, Pdl)

1,5 milioni

Riqualificazione urbanistica ischia
(De Siano, Pdl)

9,3 milioni

Consorzio di bonifica bacino inferiore del Volturno
(De Lucia, Udc)

1.000 euro

Ai comuni campani per l'Unità d'Italia
(Caputo, Pd)

spese dei processi dei consiglieri a carico della Regione
(De Flaviis, Udeur)

Fumata nera in commissione sui 3mila emendamenti al bilancio 2011 presentati dai consiglieri regionali e pubblicati in anteprima dal Mattino. La discussione, avviata dal presidente Massimo Grimaldi, è stata rinviata a lunedì mentre mercoledì e giovedì arriverà la decisione finale sui correttivi: l'obiettivo è ottenere l'approvazione in aula entro fine mese. A chiedere lo slittamento il capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello, che ha contestato la presentazione di numerosi emendamenti, «irricevibili sia dal punto di vista tecnico che politico». Tra i nodi da affrontare c'è la proposta di Antonio Valiante (Pd) di istituire nuovamente la seconda Asl a Salerno (soppressa per ridurre i costi della sanità), ma anche il destino delle comunità montane.

L'assalto ai fondi tentato da maggioranza e opposizione, infatti, è in netto contrasto con la linea del rigore chiesta dal governatore Stefano Caldoro. La parola d'ordine, durante il vertice di maggioranza tenuto nelle scorse ore, era stata «responsabilità». Ma molti esponenti dell'assemblea campana si sono mossi in un'altra direzione invocando

sostanziali modifiche su sanità e personale nonché ingenti fondi per i territori da loro rappresentati. Da qui l'appello lanciato da Grimaldi: «L'ottimizzazione delle risorse e il risanamento dei conti, necessari a seguito dello sfioramento del patto di stabilità determinato dalla precedente giunta di centrosinistra, sono i presupposti fondamentali per un'azione politica e di governo che, attraverso la qualità della spesa, punti allo sviluppo

L'appello Grimaldi: risanamento dei conti necessario per rilanciare le politiche di sviluppo

e all'occupazione». È d'accordo Salvatore Variante, componente del team di stabilizzazione della Regione: «Stiamo lavorando senza sosta per garantire rigore e sviluppo. Dobbiamo spendere meno e meglio. In questo modo potremo assicurare la qualità dei servizi. L'approvazione del bilancio rappresenta il primo step del piano di stabilizzazione che dovrebbe raggiungere i risultati previsti nel prossimo biennio». Gennaro Sal-

vatore, capogruppo di «Caldoro presidente», assicura invece che «nonostante i tagli ai trasferimenti da parte del governo e l'impossibilità di accendere mutui, saranno garantiti i livelli occupazionali delle comunità montane».

L'opposizione non ci sta e insorge. Antonio Marciano (Pd) bocchia i correttivi presentati dal centrodestra perché sono molto lontani dal contenimento della spesa pubblica annunciato dalla giunta Caldoro». L'esponente democratico cita alcuni esempi: «Il condono per gli occupanti abusivi degli alloggi è un pugno in faccia a chi rispetta le regole. Lasciano perplessi, inoltre, le decine di richieste di finanziamento per sagre, feste ed imprecisati interventi urbanistici e di restyling mentre si aumentano le tasse, il costo dei biglietti, il ticket per i medicinali. Sono convinto - prosegue Marciano - che questo sia il primo vero banco di prova per la maggioranza di centrodestra, chiamata finalmente a passare dalle parole ai fatti».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'albicocco alla maschera del sorriso il partito trasversale della spesa a pioggia

Le richieste

I correttivi presentati dai consiglieri per favorire i propri collegi elettorali. Fondi anche per festival e mostre

Gerardo Ausiello

Feste, premi, posti letto, persino coltivazioni biologiche. C'è tanta fantasia negli emendamenti al bilancio 2011, circa 3mila, presentati da maggioranza ed opposizione. Un assalto ai fondi regionali che sta scatenando polemiche e tensioni tra gli schieramenti.

L'albicocco vesuviano

La sua salvezza è la preoccupazione di Angelo Marino (Mpa), che chiede 100mila euro per «un campo sperimentale per la produzione del portainnesto sano dell'albicocco vesuviano». I fondi verrebbero destinati al Comune di Somma Vesuviana con l'obiettivo di «salvaguardare la produzione del pesce nei comuni vesuviani dalla patologia vegetale Plum pox virus (Sharka)». Altri 25mila euro servirebbero a creare il disciplinare Igt.

Posti letto cercansi

Un contributo di 800mila euro dovrebbe servire, sempre secondo Marino, a salvare i 5 posti letto della Cardiologia del Maresca di Torre del Greco cancellati con il piano ospedaliero.

I buoni pasto

Marino (con Corrado Gabriele e Ugo de Flavis) considera necessario un contributo di 2 milioni per liquidare i ticket mensa dei precari Bros.

L'abbazia d'oro

Quasi un milione di euro. A tanto ammonta la somma richiesta da Giovanni Baldi (Pdl) per festeggiare il millennio dell'abbazia benedettina di Cava de' Tirreni.

Ciak a Policastro

La passione per il cinema deve aver spinto Gianfranco Valiante (Pd) a sollecitare un finanziamento di 200mila euro per il Film Festival del golfo di Policastro.

Il quartiere borbonico

Siamo a Casagiove, dove c'è un quartiere borbonico da riqualificare. Per Gennaro Oliviero (Pse) la missione sarà compiuta con un milione di euro.

Il sorriso in Irpinia

Sergio Nappi (Noi Sud) punta ad ottenere 50mila euro per sostenere «La Maschera del Sorriso» a Monteforte Irpino.

Stop alle incompatibilità

Se passasse questo correttivo, un consigliere regionale potrebbe ricoprire al tempo stesso

la carica di sindaco di un Comune sia con meno di 15mila abitanti che con meno di 5mila. Il provvedimento porta la firma di Giovanni Fortunato (gruppo Caldoro presidente) che, oltre ad essere consigliere regionale, è sindaco di Santa Marina: un Comune di 3.200 abitanti.

Abusivi legalizzati

Una sorta di condono viene proposto dal triumvirato Domenico De Siano-Mafalda Amante-Angelo Marino (Pdl-Mpa): con l'emendamento si fissano una serie di criteri per regolarizzare le occupazioni abusive di alloggi.

Il villaggio preistorico di Nola

Ad occuparsene è Carmine Sommese (gruppo misto) che spera nello stanziamento di un milione di euro. Lo stesso Sommese chiede altrettanto per il teatro di Saviano.

Pioggia di euro per i Consorzi

Secondo Donato Pica (Pd) i contestatissimi Consorzi di bonifica dovrebbero ricevere altri 12 milioni.

I prodotti tipici

La cultura enogastronomica di Sant'Anastasia, osserva Franco Nappi (Pdl), va rilanciata con 75mila euro.

Bovini e ovini da tutelare

Valorizzare e difendere il patrimonio zootecnico: è la sfida lanciata da Caputo (Pd), che chiede 45mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI L'INCONTRO TRA MINISTRO E GOVERNATORE. ACCORDO PER I PROGRAMMI OPERATIVI INTERREGIONALI DA 2,6 MILIARDI

Piano per il Sud e risorse europee, Fitto fa visita a Caldoro

NAPOLI. Piano Sud, oggi incontro a Palazzo Santa Lucia tra il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto (nella foto), e il governatore Stefano Caldoro. Si tratta del secondo appuntamento con i presidenti delle Regioni meridionali per discutere dello stato di attuazione dei programmi comunitari Fesr e Fse 2007-2010 e della effettiva possibilità di conseguire gli obiettivi di spesa fissati per 31 dicembre 2011. La riunione sarà anche l'occasione per avviare la concertazione tra Governo e Regione per l'attuazione del Piano Sud. E lo stesso Fitto ha annunciato ieri l'accordo raggiunto con le Regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia per garantire accelerazione e miglioramento dell'efficacia dei due programmi operativi interregionali, "Attrattori culturali, naturali e

turismo", e "Energie rinnovabili e risparmio energetico". Complessivamente i due programmi coinvolgono risorse per oltre 2,6 miliardi di euro. Intanto, la Cisl Campania, attraverso il segretario Lina Lucci, chiede che «la Regione Campania dia rapidamente corso a iniziative concrete per lo sviluppo e la crescita, anche attraverso il coinvolgimento del governo nazionale e dei ministeri competenti, altrimenti la Cisl andrà allo sciopero generale»: Il tutto in un direttivo della Fim, al quale hanno preso parte anche il segretario regionale e quello nazionale Marco Bentivogli. «Il ministro Tremonti ha preso l'impegno di passare a una fase nuova che va in questa direzione, a partire principalmente dal Sud. Occorre far sì che quelle parole si concretizzino rapidamente sul

piano territoriale, a cominciare dalla Campania, regione che per grandezza e per indicatori economici, ha un peso elevatissimo sul Mezzogiorno. Patti e accordi di programma sono fermi al palo, le zone franche dovevano partire un anno fa, le stesse aree a burocrazia zero (quindi senza nessun impegno di spesa per i conti pubblici) più volte annunciate sono rimaste per ora lettera morta». E ancora: «Salvo alcune eccezioni, intanto, dal decreto milleproroghe alle leggi di bilancio regionale e subregionale, invece, vengono soprattutto segnali contrari a quelli necessari. È, per esempio, inconcepibile che i partiti si autoassolvano nuovamente dalle loro violazioni delle norme, prevedendo una nuova sanatoria per i "manifesti selvaggi"».

L'iniziativa

Biciclette da ciclopasseggiata

“M’illumino di meno” concerti e sapori bio

ANNA MARCHITELLI

LA CITTÀ a lume di candela In occasione della campagna “M’illumino di meno” promossa da “Caterpillar”, trasmissione di Rai RadioDue. Appuntamento al buio dalle 18 presso l’associazione Frammenti, in via Salvator Rosa 46. Durante la serata, “Cavare un Regno dal buio”, si stimolerà l’udito con letture degli attori Marco Palumbo e Sara Missaglia e un concerto del duo di chitarre “Giovanna & family”, si eserciteranno il gusto e l’olfatto con degustazioni. Info 081 344 6304. Anche “e Papecci”, cooperativa del commercio equo, dalle 18.30 nella Bottega in via Monteleone 8, nei pressi di piazza del Gesù, presenterà il progetto “Sulle tracce di Felice Pignataro” di Francesco di Martino e il Gridas, testimonianze e ricordi da Scampia. Info 081 552 1934. Cicloverdi Fiab ha organizzato una ciclopasseggiata che partirà alle 17 da piazza Dante, passerà per via Toledo e arriverà a piazza Municipio, dove il Comune spegnerà simbolicamente le luci di palazzo San Giacomo alle 18.30. Info 081 29 1184. Alla giornata del “silenzio energetico” partecipa anche Manitesa con un dibattito dalle 18.30 nella bottega di piazza Cavour 190. Dopo aver discusso con Guido Barone, chimico e fisico, e i volontari di Greenpeace e dell’associazione Marco Mascagna Onlus, alle 21 le luci si spegneranno e si darà il via alla degustazione di prodotti del commercio equo e del biologico italiano. Info 081 45 6868.

LETTERE&COMMENTI**FEDERAZZISMO SCOLASTICO**

ANGELA CORTESE

Basta informarsi giusto un po' per capire con quale (dis) interesse il nostro disastroso governo guardi al Mezzogiorno. Il maxiemendamento al famigerato decreto "Milleproroghe" passato al Senato non solo blocca grazie allo zelo della Lega lo scorrimento delle graduatorie dei supplenti della scuola fino al 31 dicembre 2012, assicurando ai docenti precari nuove quote di precarietà. In quelle 28 pagine (che, ricordiamolo, introducono anche una tassa di un euro per i biglietti del cinema, fatti salvi quelli tenuti da associazioni religiose), dispone che i supplenti della scuola potranno provenire solo dalla provincia in cui ha sede l'istituto. Una chiara volontà di confinare i tanti insegnanti meridionali che con grande sacrificio lasciano la propria terra e i propri affetti alla ricerca di un lavoro. Nell'estate del 2008, d'altra parte, Umberto Bossi aveva tranciato col garbo istituzionale che contraddistingue i leghisti la sua sentenza: «Via i "terrori" dalle nostre scuole». Un anatema al quale evidentemente le camicie verdi "di lotta e di governo" non hanno rinunciato. Anzi: stavolta lo ripropongono sfidando addirittura la Corte costituzionale.

Una sentenza della Consulta, infatti, aveva dichiarato incostituzionale il passaggio di una legge del 2009 fortemente voluta dalla Lega nel quale si disponeva che in caso di spostamento da una provincia all'altra, l'insegnante dovesse finire in coda alla graduatoria e non "a pettine", a seconda del suo punteggio. Questo per scoraggiare il trasferimento dei docenti dal Sud al Nord. Un pronunciamento che l'emendamento in questione prova adesso ad aggirare.

Agli amici leghisti sfuggono forse un paio di fatti: il primo si chiama "principio della libera circolazione dei lavoratori", il quale — a dispetto della loro insofferenza per lo "straniero" — stabilisce come tutti i lavoratori comunitari possano spostarsi liberamente nel territorio dell'Ue; il secondo è che i docenti meridionali (i quali farebbero volentieri a meno di trasferirsi tra le nebbie e le piogge padane) costituiscono una risorsa preziosa per le scuole del Nord. Oserei dire: insostituibile.

Senza voler scomodare l'annosa Questione meridionale, appare chiaro come la bilancia del federalismo penda tutta a favore del Nord: dai fondi Fas alle quote-latte, la direzione si scorge nitida e inequivoca. In essa è inscritta l'ennesima pena per il nostro Sud. Alla luce di queste considerazioni, è facile interpretare anche gli indugi e le dissonanze all'interno del governo sul 17 marzo: se siamo ridotti così, in effetti, c'è poco da festeggiare.

Ritengo che un federalismo responsabile sia una prospettiva interessante, forse necessaria, per chiamare a una prova d'orgoglio quel Sud più volte additato come sprecone e fannullone. Ma servono equilibrio e risorse. Quello che la Lega usa come merce di scambio per tenere in vita il governo, invece, realizza uno sbilanciamento pericoloso, che rischia di allargare il divario economico-sociale e, di conseguenza, di acuire le tensioni. Esattamente le cose delle quali non abbiamo bisogno.

Se è questa l'idea di federalismo che governo e maggioranza intendono realizzare, meglio andare subito al voto: eviteremo ulteriori danni a un Mezzogiorno già condannato troppe volte dalla storia. Mentre Lega e Pdl addolciscono la pillola parlando di "federalismo solidale", si apprestano a realizzare un federalismo razzista che potremmo ribattezzare "federazzismo". Un federalismo che impoverisce il Sud, saccheggiandolo ancora una volta e relegandolo sempre più al ruolo di zavorra.

Ma prima o poi, lo sappiamo, i conti tornano sempre. Soprattutto se si cumulano. E, con buona pace della Lega, arriverà il giorno in cui il Paese dovrà confrontarsi, una volta per tutte, anche con questi.

L'autore è consigliere regionale del Pd

La Mediazione Linguistico Culturale nei servizi di prossimità e nel lavoro di strada
*di Andrea Morniroli e Maddalena Pinto****Raggiungere universi complessi: la funzione dei servizi di prossimità***

In ogni grande città, vi sono strade, piazze, luoghi di varia natura e configurazione, periferie umane e sociali che spesso diventano universi dagli odori forti dove un eterogeneo insieme di uomini e donne agisce un sistema complesso di relazioni, spesso fatto di dolore, rabbia, degrado e violenza, ma anche di auto mutuo aiuto, affetto e solidarietà.

Universi che quasi sempre sono complessi, articolati e di difficile lettura, dove tutto si intreccia e appare rarefatto, dove spesso le domande sono confuse o sovrapposte, dove è complicato separare il bianco dal nero perché a prevalere è il grigio, l'ambiguità, il continuo passaggio nei comportamenti e nelle relazioni tra disponibilità e rifiuto.

Sono questi i luoghi dove con più frequenza vivono le componenti più fragili della popolazione migrante, da un lato perché è in tali contesti che, per quanto fatiscenti e degradati, è più facile trovare opportunità lavorative e abitative, d'altra parte perché la confusione, la precarietà, l'illegalità diffusa, l'abitudine all'arrangiarsi, coinvolgendo tutta la popolazione e non solo gli immigrati e le immigrate, riducono le distanze e le differenze tra migranti e italiani, rendendo meno visibile e meno preoccupante la presenza straniera. Una sorta di convivenza dove le similitudini si riconoscono al ribasso, fondata sulla percezione che il problema non è l'immigrato, il matto, la prostituta, ma la necessità di tirare avanti, di "arrivare a fine mese".

È qui che si incontrano con più facilità i migranti e le migranti che si trovano a vivere problemi di dipendenza da sostanze stupefacenti o da abuso di alcol, i senza fissa dimora, gli uomini e le donne coinvolte nei circuiti di prostituzione, i minori soli non accompagnati. Ma anche, ed in modo sempre più diffuso e allarmante, le persone rischiate in situazione di clandestinità vuoi dall'irrigidimento della normativa in materia di immigrazione, vuoi dagli effetti della crisi economica che ha fatto fallire migliaia di progetti migratori

Sono persone che se pur molto differenti tra loro hanno alcune comuni esigenze che potremmo definire come "necessità umane e sociali indispensabili", quali, ad esempio, l'essere ascoltate, raggiunte dai servizi, comprese e rispettate nei loro bisogni. Soprattutto hanno un'esigenza urgente, più o meno consapevole, di avviare relazioni che le facciano sentire un po' meno sole. Sono, ancora, persone che hanno bisogno di spazi di servizio capaci, attraverso la risposta a bisogni immediati e materiali, di attivare una possibile presa in carico concreta e complessiva, in grado da un lato di riconoscere la persona nella sua molteplicità di aspettative e risorse, d'altra parte di rendere possibili, o almeno sperimentabili, processi di emancipazione e uscita dalle condizioni di marginalità.

Ma, allo stesso tempo, non è facile contattare e rapportarsi con tali contesti. Infatti, la relazione con chi vive tali condizioni può definirsi come ambito estremamente delicato e precario, caratterizzato da andamenti contraddittori e non lineari, dove la fiducia, la disponibilità ad affidarsi, può variare a seconda dei momenti a volte con rapidi e profondi cambiamenti.

Sono uomini e donne che nell'attraversare difficoltà e sofferenze, da un lato hanno imparato a difendersi ad iniziare dal non scoprirsi con facilità nei sentimenti più profondi e nelle aspettative e, d'altra parte, ad usare l'ambiguità e la furbizia come cardini su cui impostare le relazioni. Non per cattiveria, ma con l'obiettivo di farsi meno male possibile essendo abituate ad un sistema di relazioni dove normalmente non sono riconosciute come persone ma, a seconda dei casi, come merce, fastidio, potenziale nemico.

Inoltre, sono spesso individui diffidenti e spaventati, non abituati al rapporto con i servizi o, peggio ancora completamente passivi, sfiduciati, convinti che non rimane altro che "l'arrendersi al destino", all'idea "... che non posso più fare nulla di utile per me".

Ed è per tutte queste ragioni che i servizi di prossimità e il lavoro di strada diventano interventi ed approcci metodologici indispensabili ad avviare relazioni e collaborazioni con gli uomini e le donne che vivono tali situazioni e contesti socio-relazionali.

Infatti, tali metodologie non si limitano all'attesa ma sanno raggiungere le persone nei loro luoghi di vita e relazione e, allo stesso tempo, le sanno incontrare calibrandosi ai loro bisogni e tempi, senza invasività e giudizio, sapendo essere pazienti nell'ascolto e nella definizione delle priorità.

Ciò assume una particolare rilevanza se si pensa che i servizi di prossimità, le loro metodologie, a volte sono le uniche che possono essere ipotizzate per intercettare e "agganciare" persone che per possibilità, volontà, esasperazione delle situazioni di fragilità e marginalità, difficilmente entrerebbero in contatto con il sistema più tradizionale dei servizi presenti sul territorio.

I servizi di prossimità, ancora, consentono di stare nelle contraddizioni e aiutano gli operatori ad uscire dalle "sicurezze" dei luoghi protetti dei servizi, li stimolano a mettersi in gioco, a costruire relazioni più "sagge", anche se più informali e meno rigide, con i destinatari, perché più vicine, più attente, più paritarie, capaci di percepire tutte le possibili forme di comunicazione e relazione. In altre parole, andare in strada, significa essere disponibili a fare a meno di quella sorta di "incantesimo rassicurante" che è la scrivania che si frappone tra l'operatore e il destinatario. Significa, ancora, sapere che si va a casa di altri e che per questo occorre chiedere permesso, avere la sensibilità di domandare "scusa ti posso disturbare".

Riassumendo si può affermare che i servizi di prossimità, nella loro variegata configurazione, in qualche modo mettono in discussione alcuni dei paradigmi su cui si è basata la struttura più tradizionale del sistema dei servizi sociali. Infatti, tali interventi introducono una filosofia dell'idea di relazione d'aiuto costruita su più luoghi e basata su patti sociali successivi. Pongono come elemento di centralità la valorizzazione della risorsa "persona" e i processi di empowerment, mentre prima tutto ruotava intorno alla definizione e risposta ai bisogni. Trasformano il ruolo dell'operatore, visto non più come il "portatore di verità", ma come "*attore di un processo di cambiamento verso le possibili soluzioni*".

I servizi di prossimità e le fragilità dei migranti: la mediazione come linguaggio per interpretare una relazione complicata.

Se fin'ora abbiamo provato a descrivere come i servizi di prossimità possano giocare un ruolo dirimente nella relazione con le aree della marginalità urbana, si intende ora approfondire come altrettanto determinante sia il ruolo della mediazione culturale nel contatto e nell'aggancio della componente migrante che vive e abita tali luoghi.

In primis va messo in evidenza come la lingua comune, spesso l'aver vissuto storie analoghe, insieme all'aver condiviso la fatica del percorso migratorio, sono elementi che immediatamente comunicano vicinanza, attenzione, voglia di "occuparsi" di te. In sostanza, la mediazione è la metodologia che diventa il ponte che favorisce l'incontro, il primo contatto, l'aggancio tra due parti che, se pur desiderose di incontrarsi, non hanno da sole tutti gli strumenti e i linguaggi che possono facilitare e concretizzare tale disponibilità ad entrare in relazione.

Per tale ragione è del tutto evidente che negli interventi di strada e più in generale in tutti i servizi e i presidi a bassa soglia il mediatore linguistico culturale non può avere un ruolo per così dire neutro, ovvero sostanzialmente centrato sulla facilitazione della relazione servizio/destinatario, magari mantenendo una posizione collaterale o saltuaria nei confronti dell'équipe di lavoro. Qui è il mediatore, soprattutto all'inizio della relazione, con la sua presenza, con il suo "esserci in strada" a rappresentare il servizio stesso, a guidare e orientare l'intera équipe nella relazione con i destinatari e il loro contesto socio-relazionale. Nel lavoro in strada, infatti, non c'è struttura, non ci sono cornici e presidi, ma solo l'operatore/mediatore con il suo corpo, le sue competenze, la sua abilità ad entrare in relazione.

Il mediatore, inoltre, anche nei contesti di strada aiuta l'équipe a leggere ed interpretare le relazioni e i comportamenti tenendo conto dei fattori culturali che possono determinarli. Per fare un solo esempio, si può richiamare l'importante ruolo che le mediatrici culturali hanno giocato non solo nell'avviare una relazione con le donne dell'Est vittime di tratta a fini di

sfruttamento sessuale, ma anche nel chiarire ai servizi come fosse prioritario e necessario costruire nelle donne stesse la percezione di essere sfruttate. Infatti, in molti casi, lo sfruttatore, legato alle ragazze da legami affettivi o familiari, agiva il proprio controllo mischiando pressioni e violenze psico-fisiche a momenti di attenzione e cura, lasciando trapelare ad arte anche un coinvolgimento sentimentale, aumentando così il proprio potere sulla donna. Aiutato in questo, da una cultura di provenienza dove il ruolo subalterno e servile della donna nelle relazioni di genere, specie nei confronti dei compagni/mariti, era considerato del tutto normale, a volte fino a considerare il controllo esasperato e la violenza come dimostrazioni di interesse e amore.

Tornando al generale, proprio per l'informalità dell'ambito di lavoro e per la molteplicità delle situazioni e dei contesti è più difficile che per altri settori dell'intervento di mediazione, definire con precisione un mansionario di funzioni e competenze del mediatore. In ogni caso, si possono indicare come finalità trasversali quelle di promuovere e attivare:

- interventi di prevenzione e tutela sanitaria, nonché di abbassamento dei rischi, fisici e psicologici, legati ad un determinato comportamento
 - azioni costanti di ricerca, analisi dei fenomeni sociali sui quali si interviene (la strada, la piazza sono grandi luoghi di osservazione; l'operatore, fuori dal ruolo e dal mandato tradizionale di un rapporto che si determina in un ufficio o all'interno del servizio, naturalmente si pone con la stessa attenzione del turista che per la prima volta arriva in una città: si è costretti ad osservare, a tenere in considerazione i propri limiti, a memorizzare i linguaggi e i comportamenti, a considerare la prostituta come persona che più di altre conosce le regole e le possibilità di quei luoghi e di quegli ambiti relazionali);
 - servizi accessibili centrati sull'offerta di opportunità, accoglienza, supporto all'emancipazione;
 - azioni costanti di monitoraggio e valutazione del servizio, soprattutto in termini di impatto con i/le destinatari/e;
- interventi mirati ad affrontare l'impatto che in alcune situazioni la presenza dei migranti ha sulle sensibilità e sulle paure dei cittadini, affinché le strategie di_rassicurazione sociale consentano di sviluppare interventi non emergenziali. In particolare sperimentando una politica di mediazione dei conflitti per dare una risposta in termini di attenzione ai cittadini, attraverso una strategia di micro-progettualità (servizi di prossimità, interventi di vicinato, progettazione territoriale partecipata...). In questo senso il lavoro di strada enfatizza la responsabilità in solido della comunità locale (in cui ridare dignità, capacità e competenza al contesto);

Un'ultima considerazione generale. I servizi di prossimità, per l'idea di fondo su cui basa le proprie metodologie e le sue modalità operative, ha contribuito a sedimentare tra gli operatori e tra le operatrici la consapevolezza di dover arginare e superare il diffondersi di quelle logiche securitarie che in questi anni hanno provocato nel nostro Paese un arretramento profondo e culturale sul tema dei diritti.

Stare con le persone nei loro luoghi; abituarsi e adeguarsi ai loro linguaggi per garantire una comunicazione più orizzontale; calibrare gli interventi sul tentativo di garantire e tutelare diritti e opportunità, piuttosto che "sul far del bene"; riconoscere l'altro come soggetto attivo e partecipante piuttosto che come destinatario passivo degli interventi, sono tutti elementi che ribaltano la priorità repressiva e del controllo sociale come unica prospettiva di riferimento. Sono modalità che privilegiano la prevenzione e l'inclusione, piuttosto che il rifiuto e l'allontanamento. Che introducono come obiettivo prioritario il tentativo di aiutare a tornare dentro chi sta fuori o è stato spinto fuori